

## AL CENTRO LA FEDE

*Omelia per l'Assemblea 2010 di Azione Cattolica*

Ancora una volta questa pagina di Vangelo (Lc 18,1-8, XXIX dom. del Tempo Ordinario, anno C), come già nell'assemblea di tre anni fa, ci interpella come luce nelle diverse circostanze della vita.

### **Ci sarà ancora fede sulla terra?**

Che cosa ci ha detto il Vangelo? Il Vangelo che abbiamo ascoltato si chiude su questa domanda: *“ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?”*. È una domanda inquietante. E non dobbiamo dare per scontata la risposta così: *“Certo che il Signore, quando ritornerà sulla terra, troverà ancora la fede. È da duemila anni che si crede e c'è il Cristianesimo”*. È vero questo, e tanti sono i segni che documentano tale presenza, a incominciare dalle chiese che, come la nostra bella Cattedrale ci testimonia, le generazioni passate ci hanno lasciato.

Eppure, la domanda posta da Gesù nel Vangelo non va lasciata cadere: il Figlio dell'uomo, quando tornerà, *“troverà la fede sulla terra?”*. Ho ricordato altre volte LUIGI ACCATTOLI, già vaticanista del *Corriere della Sera*, il quale nel suo libro *La speranza di non morire*, scritto dopo la morte prematura della moglie, osservava: *“La Chiesa, quella cattolica in particolare, è così ben organizzata che durerà certamente più a lungo della fede, se è scritto che questa debba finire sulla terra”*. È come dire che, per il futuro, in pericolo non sarà la Chiesa, ma la fede. Non la chiesa dei muri sarà in pericolo, ma la Chiesa dei fedeli: la Chiesa di *“pietre vive”*, come ricorda l'apostolo Pietro nella sua prima lettera (cf. 1 Pt 2,5).

Dunque, al centro della Chiesa, sta la *questione fede*. Come anch'io richiama nella Lettera pastorale del 2004-2006 *Cristiani non si nasce, ma si diventa*, quella della fede non è una questione secondaria nella vita della Chiesa. L'opinione più diffusa, quando non è ostile, pensa all'atto di fede come a qualcosa di facoltativo. Si dice: *“non ho la fede”*, pressappoco come si dice: *“io non ho gli occhi azzurri”* o *“io sono basso di statura”*. Tutto sommato avere la fede è ritenuta una condizione fortuita, occasionale, legata alla nascita in un paese, in una famiglia, ma che alla fine non dipenda da noi.

Certamente la fede è un dono di Dio, ma è anche un compito, anzi una necessità per la salvezza. Oggi la sfida è proprio questa: mettere al centro della vita della Chiesa la questione fede. Quando nelle nostre parrocchie non resta che qualche anziano, non bisogna semplicemente considerare che le nostre Chiese manchino di preti, ma piuttosto mancano di cristiani, e credere che è urgente metterne di nuovo al mondo. Come?

Non è un caso che J. Ratzinger, accompagnando al Concilio Vaticano II come teologo il Card. J. Frings di Colonia, tra i temi raccolti per l'imminente Concilio, abbia annotato la provocazione di un anziano vescovo tedesco: *“Cari fratelli, al Concilio voi dovete innanzitutto parlare di Dio”*.

La crisi che ha colpito il cristianesimo europeo, non è più primariamente, o almeno esclusivamente, una crisi ecclesiale. La crisi è più profonda. Essa non ha affatto le sue radici solo nella situazione delle Chiese: la crisi è diventata una crisi di Dio.

## **Il compito dell’Azione Cattolica**

Nella Lettera del 2004, scrivevo ancora: “non è che oggi manchi la fede. Il mondo è pieno di tante piccole fedi. Chi nel successo o nella carriera, chi negli oroscopi e nella pubblicità più improbabile. Manca invece la grande fede. Molti purtroppo coltivano una piccola fede, che è quella che li tranquillizza un poco, rimedia a certi loro scompensi, colma qualche vuoto e medica qualche ferita. Ma dov’è la grande fede che parla del fuoco dello Spirito, della presenza e del ritorno di Cristo, del peccato e della misericordia, della Croce e della Risurrezione”, come ci sollecita tra l’altro il libro dell’*Apocalisse*, scelto per il cammino della nostra Chiesa in questo anno pastorale?

Sono questi gli interrogativi che come credenti, in un’epoca di grandi trasformazioni sociali e culturali della società e della Chiesa, il Papa Benedetto XVI si pone con l’annuncio e, pochi giorni fa, l’istituzione di un Consiglio per la promozione della *nuova evangelizzazione*: “*Nel nostro tempo, uno dei suoi tratti più singolari è stato il misurarsi con il fenomeno del distacco dalla fede, che si è progressivamente manifestato presso società e culture che da secoli apparivano impregnate dal Vangelo...*” (Motu Proprio *Ubicumque et semper*, 12.10.2010).

A tale scopo, le Chiese in Italia, in questi anni dopo il Convegno di Verona (ottobre 2006), hanno deciso di coltivare in modo nuovo e creativo la caratteristica “popolare” del cristianesimo. “Popolarità” del cristianesimo italiano non significa una scelta di basso profilo, ma la scelta di una fede che si fa presente sul territorio, si manifesta nella vitalità del senso cristiano della vita, nella unità della famiglia fondata sul Matrimonio, nella qualità delle istituzioni caritative, sociali ed educative come la Scuola e gli Oratori: nella ricchezza, insomma, della proposta cristiana rivolta a tutti nelle parrocchie, associazioni e movimenti.

A questo compito è chiamata in primo luogo la Azione Cattolica non separatamente dalla Chiesa in Italia, come annuncia il tema annuale: “*Voi siete luce del mondo*”. Su di un punto mi preme sollecitare l’Azione Cattolica per i prossimi anni: un impegno significativo di *evangelizzazione della cultura nel nostro territorio*. Chiedere di investire di più *nell’impegno culturale dei cristiani* nelle nostre comunità non è fare una scelta elitaria, costituire dei cenacoli o chiudersi nei “salotti bene”: è fare pastorale, e pastorale a tutto campo.

È questo l’intento che ci ha mosso come Diocesi a promuovere, ispirati dalle Settimane Sociali dei cattolici a Pisa-Pistoia (ottobre 2007) e in questi giorni a Reggio Calabria (ottobre 2010) i nostri convegni su “Il bene comune come visione della società”, approdati nei temi del documento “Ridisegnare il volto della città dell’uomo: verso quale speranza?” (14 dicembre 2009).

Si spiega così come oggi il progetto di formazione cristiana, anche per quanto riguarda la formazione al sociale e al politico, debba connotarsi in senso più

culturale, in particolare nei confronti dei giovani, spesso assenti nella battaglia delle concezioni del mondo e dell'uomo. Su questo obiettivo *chiedo all'AC di promuovere un Convegno sull'attuale sfida educativa* tra razionalità ed affettività (cf. omelia 8 settembre) nell'ambito degli Orientamenti CEI "Educare alla vita buona del Vangelo", lavorando insieme alle altre associazioni, e rilanciando in questa prospettiva il "Centro Giovanni XXIII".

Come si vede, il cammino formativo dell'AC rimane ancora quello del ritorno al Battesimo come *vocazione alla santità*. Non mancano nella storia dell'AC figure di santità che hanno segnato la vita della Chiesa: Piergiorgio Frassati, Alberto Marvelli, Armida Barelli, Carlo Carretto, Giuseppe Lazzati... A mio giudizio, ciò che oggi manca è invece la visibilità di una quotidianità di vita credente che è altro rispetto al modo corrente con cui si esprime la cultura contemporanea nel vivere affetti, tempo, fragilità, tradizione, cittadinanza (cf. i cinque ambiti del Convegno di Verona).

Affidiamo a Maria, Madre della Chiesa e di ogni vocazione, il cammino di rinnovamento e di crescita di questa nostra Azione Cattolica e preghiamo perché già sin d'ora le attese del Vescovo trovino piena e generosa corrispondenza di quanti ne condividono il cammino associativo.

**+ Adriano VESCOVO**

*Reggio Emilia - Oratorio "Don Bosco", domenica 17 ottobre 2010*